

Un grande dirigente antifascista deve essere strappato alla polizia di Franco

# Liberiamo Horacio Inguanzo

MOSCA, giugno. Qualche giorno fa, nella commissione incaricata di preparare la conferenza internazionale di Mosca, noi tutti, rappresentanti di setanta partiti comunisti, abbiamo votato un appello ai democratici del mondo intero perché strappino ai franchisti la liberazione del compagno Horacio Inguanzo, membro del Comitato esecutivo del partito spagnolo e uno dei dirigenti più noti dei minatori delle Asturie.

Adesso ho davanti a me la sorella di Inguanzo: un abito scuro e semplice da donna del meridione, un volto raccolto e severo di madre volitiva, una passione antifascista che si esprime con naturalezza in ogni parola, così come può esprimersi solo una di quelle terre che al fascismo non hanno mai potuto rassegnarsi. Lei si chiama Libertad. E' una voce delle Asturie. Quando ci parla del fratello, è tutta una famiglia asturiana che si ricomponne davanti alla nostra mente: la famiglia di un poverissimo maestro di villaggio, sperduto fra i monti della loro regione mineraria, con un padre abituato ad insegnare ai figli degli operai, insieme all'alfabeto, l'idea della libertà e del socialismo, con una madre che anche ai tempi della dittatura di Primo De Rivera si rifiutava di mettere piede in chiesa, sebbene questo solo valesse ostracismo e persecuzione politica, una madre, del resto, che anche quando i fascisti la picchiavano per via dei figli comunisti, rispondeva: «Sono orgogliosa dei miei figli, non li amerai più, se fossero diversi».

Siamo in un ambiente di militanti spagnoli: chi da decenni in esilio, come Libertad, chi da tempo impegnato nel duro lavoro politico della clandestinità, come suo fratello. E' l'ambiente appassionato di un partito vivo, che trenta anni di oppressione totale non hanno spezzato, che nella stessa illegalità si è sviluppato e rinnovato, che ha le sue idee, la sua fisionomia, le sue posizioni e i suoi dibattiti: un partito di cui già intanto si può dire, come diceva di recente il suo segretario generale, Carrillo, che non solo «tornerà in Spagna», ma che «è già in Spagna».

Ebbene proprio qui, in questo ambiente di militanti, si può capire chi è Inguanzo. Qui, dai racconti della sorella, come da quelli dei suoi compagni di lotta, anche io che non l'ho conosciuto posso sentire vicino, già quasi familiare, questo dirigente di un partito le cui vicende sono per tanti versi fraternamente intrecciate a quelle del nostro. Di qui quindi, da ciò che sento rievocare in questo momento vorrei che potesse partire uno stimolo all'azione di noi tutti per la liberazione di Inguanzo, come di tutti gli altri militanti antifascisti che sono nelle prigioni di Franco.

## Ricordi

Ciò che apprendo dalla sorella risale piuttosto alla lontana infanzia di Horacio Inguanzo. Lui adesso ha cinquantotto anni, lei più di cinquanta, rispettivamente primogenito e terzogenita di una famiglia in cui vi furono ben quattordici figli, di cui solo dieci arrivarono a crescere. Poi due furono uccisi nella guerra civile, gli altri sono oggi sparsi per il mondo. Assassinati dai fascisti fu pure il padre. Era stato arrestato e rinchiuso in prigione a Oviedo: poi una notte lo vennero a prendere, insieme al fratello, e li caricarono tutti su un camion, li portarono in mezzo alle montagne e di lì li scaricarono uno ad uno in un dirupo.

Un maestro di scuola in un villaggio montano delle Asturie, ai piedi del Pico d'Europa, viveva in Spagna non meglio di un operaio o di un contadino. I suoi figli erano come i figli degli operai e dei contadini. Il piccolo Inguanzo aveva meno di dieci anni, quando già doveva scendere in stalla a mungere la vacca. A undici anni doveva guadagnarsi la vita, semplice garzone in un albergo di Oviedo. Eppure, c'era una vocazione pedagogica in questa famiglia di

forti e liberi uomini delle Asturie, perché anche in quelle condizioni Inguanzo riuscì a studiare di sera per diventare insegnante. Altrimenti hanno fatto i suoi fratelli e le sue sorelle. Ancora più tardi, nei lunghi periodi di detenzione, Inguanzo ha fatto da maestro agli altri detenuti: maestro politico per tanti aspetti con i suoi compagni di lotta, semplice maestro elementare per tutti all'interno delle prigioni.

## Clandestinità

Inguanzo fu catturato una prima volta nel '37, con un fratello e una sorella, e condannato a morte: in un periodo in cui ogni sera venivano chiamate intere liste di prigionieri per essere portati alla fucilazione. Egli riuscì a sfuggire all'esecuzione solo grazie al suo sangue freddo. Poi la sua condanna fu commutata e nel '43, quando in guerra già si disegnava la disfatta del fascismo e Franco doveva cominciare a prendere le sue distanze da Hitler, Inguanzo poté usufruire di un indulto e uscire dalla prigione. Ma fu nuovamente arrestato nel '46 e rimase ancora in carcere fino al 1953. Eppure non ha mai interrotto la sua militanza politica fra i lavoratori delle Asturie, di cui è diventato uno dei capi più seguiti e rispettati. Fu nel '57 che si ebbero fra i minatori della regione i primi scioperi, dopo un lungo periodo di depressione nel mondo occidentale, ha avuto origine nella tradizionale inghilterra? La sua provocazione epidermica, la società di ieri l'ha, per la prima volta, subito in questo paese negli ultimi dieci anni, attraverso il modo di pensare, le foggie del vestire, la maniera eterodossa di accostarsi della gioventù a modernità del movimento degli «arrabbiati», nella seconda metà del '50, alla corrente degli «hippies», una ondata inelastica ha seguito l'altra, abbattendo la vecchia moda e instaurandone una nuova. I giovani sono oggi l'elemento di maggiore immediatezza visiva nel panorama umano di Londra. Fa spicco il numero e la sprezzantezza del comportamento. La loro indipendenza, si sarebbe portati a credere, è completa. Lo spazio in cui si muovono in pubblico è un privato, sembrerebbe illimitato. Ci sono «caves», «clubs» e balere dove, parafra-stando uno slogan famoso, «è proibito proibire».

Il fenomeno ha fatto parlare spesso di rivolta culturale. Che cosa l'ha prodotto, piuttosto, come si è inserito nell'ordine preesistente? Dopo una fase iniziale, la reazione scandalizzata si è acquietata. Non è per usare uno schema di comodo rilevare che merita dei consumi da un lato e spettacolo trattenimento dall'altro (i due strumenti operativi di massa del capitalismo contemporaneo) hanno incontrato un rinnovato inventivo ad estendere ulteriormente la loro rete di integrazione. Ad ogni livello, in tutta la gamma dei colori romantici e crepuscolari, il «ribelle» è una merce che si vende bene.

A questo punto, la domanda pertinente riguarda la struttura e i movimenti della cultura nel suo complesso: la sua organizzazione si scala nazionale, la stabilità degli schemi entro cui ha sempre agito, e

# LA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA NEL SUDAN

# VITTORIA FACILE A KHARTUM ora si tratta di consolidarla

Due obiettivi immediati: conquistare le campagne sconfiggendo il tribalismo e il settarismo religioso; prepararsi adeguatamente agli inevitabili contrattacchi che la reazione scatenerà

## A due anni dall'aggressione israeliana



GERUSALEMME, 5. Dimostrazioni, scioperi, colpi di mano dei guerriglieri palestinesi, hanno caratterizzato la giornata a Gerusalemme e in varie altre zone occupate dagli israeliani nel secondo anniversario della aggressione israeliana ai paesi arabi. La parte araba di Gerusalemme è rimasta praticamente paralizzato da uno sciopero indetto dalle organizzazioni di resistenza. I negozi sono rimasti chiusi, mentre i trasporti hanno funzionato a scartamento ridotto per tutta la giornata. Quattro civili arabi e un soldato israeliano sono rimasti feriti da

una bomba lanciata nella città vecchia di Gerusalemme. Subito dopo l'attentato la polizia israeliana è intervenuta in forze caricando i passanti e ferendo soprattutto i ragazzi e i bambini arabi che stavano portando fiori al monumento eretto in memoria dei soldati giordani morti durante la guerra dei sei giorni. I giovani dimostranti si sono ritirati attraverso la porta di Erode, lanciando i fiori in corsa. I fiori sono stati raccolti dagli agenti israeliani che li hanno caricati sui loro mezzi. Anche a Gaza i negozi hanno ef-

fettuato una serrata di protesta, mentre nella zona vengono segnalati colpi di mano dei guerriglieri palestinesi. Tre soldati israeliani sono rimasti uccisi in una imboscata, una jeep è stata distrutta. Sempre nella fascia di Gaza i guerriglieri hanno fatto saltare alcune chiuse dei canali di scolo e un tratto della ferrovia che un tempo collegava Gaza all'Egitto. In tutte le zone arabe occupate le scuole sono rimaste praticamente chiuse data la scarsissima frequenza degli alunni. Nella telefoto, soldati israeliani attorno alle mura di Gerusalemme.

## Il laburismo di Wilson di fronte al duro esame dei fatti

# I GIOVANI DI LONDRA

Gli atteggiamenti, i vestiti, i capelli che hanno portato una nota di disturbo nella vita dei benpensanti, facendo parlare persino di «rivolta culturale», sono ormai un dato del costume britannico: il «ribelle» è diventato una merce che si vende bene, e la droga, il sesso, le mode sconvolgenti sono facilmente sopportati da una società che ha soprattutto «paura delle idee»

Dal nostro corrispondente

LONDRA, giugno. Gli atteggiamenti, i vestiti, i capelli: chi non sa che l'irriverente nota di disturbo alle abitudini del benpensante, oggi diffusa nel mondo occidentale, ha avuto origine nella tradizionale inghilterra? La sua provocazione epidermica, la società di ieri l'ha, per la prima volta, subito in questo paese negli ultimi dieci anni, attraverso il modo di pensare, le foggie del vestire, la maniera eterodossa di accostarsi della gioventù a modernità del movimento degli «arrabbiati», nella seconda metà del '50, alla corrente degli «hippies», una ondata inelastica ha seguito l'altra, abbattendo la vecchia moda e instaurandone una nuova. I giovani sono oggi l'elemento di maggiore immediatezza visiva nel panorama umano di Londra. Fa spicco il numero e la sprezzantezza del comportamento. La loro indipendenza, si sarebbe portati a credere, è completa. Lo spazio in cui si muovono in pubblico è un privato, sembrerebbe illimitato. Ci sono «caves», «clubs» e balere dove, parafra-stando uno slogan famoso, «è proibito proibire».

Il fenomeno ha fatto parlare spesso di rivolta culturale. Che cosa l'ha prodotto, piuttosto, come si è inserito nell'ordine preesistente? Dopo una fase iniziale, la reazione scandalizzata si è acquietata. Non è per usare uno schema di comodo rilevare che merita dei consumi da un lato e spettacolo trattenimento dall'altro (i due strumenti operativi di massa del capitalismo contemporaneo) hanno incontrato un rinnovato inventivo ad estendere ulteriormente la loro rete di integrazione. Ad ogni livello, in tutta la gamma dei colori romantici e crepuscolari, il «ribelle» è una merce che si vende bene.

A questo punto, la domanda pertinente riguarda la struttura e i movimenti della cultura nel suo complesso: la sua organizzazione si scala nazionale, la stabilità degli schemi entro cui ha sempre agito, e

spesso delle tradizioni. In tempi più recenti è stato merito di un ceto intellettuale di formazione marxista lo avere posto sul tappeto il problema della rinascita culturale, identificando e misurando l'ostacolo reale all'apertura di una prospettiva liberatrice nel ristagno prevalente. Questo è l'impegno che si assumono i gruppi della nuova sinistra, quando si pongono il compito di riesaminare le idee della tradizione nazionale, di rilanciare una cultura ufficiale, di riappare il filo rosso di una logica che abbatte le antiche divisioni. La pubblicistica socialdemocratica ha sempre amato parlare di «due culture», sottolineando il divario fra quella umanistica e quella scientifica con l'implicite promessa di «salvare il meglio» dai momenti delle «nuove frontiere» della Gran Bretagna del domani. Ma la frattura reale è un'altra. Da secoli è stata imposta come stacco fra il «noi» solidaristico delle «classi subalterne» e il «loro» deferenza che era dovuta alle «classi dirigenti» da parte di chi si sarebbe voluto costruire perennemente a guardare dal basso in alto nell'ambito dei rapporti di forza esistenti. La storia inglese è testimonia la sua dell'esistenza di questa parata stigma fra il «noi» e il «loro», un muro di protezione a cui era affidato lo sviluppo separato e autonomo di strati sociali diversi. E' di qui che passa la divisione di classe: il laburismo anche in questo, ha cercato di aggirare il nodo fondamentale della questione trasferendo l'attenzione sull'aspetto tecnico-funzionale di essa. A un livello analogo di funzionalità, per tornare all'esempio da cui siamo partiti, si era dapprima cercato di mantenere la rivolta contemporanea dei giovani come evoluzione di una speciale «subcultura». E il tentativo — come si è detto — è in parte riuscito grazie al mercato e grazie allo spettacolo che adesso dilaga per le strade.

Ma quale ago può ancora suscitare l'attenzione nell'immaginazione giovanile l'appello wilsoniano

Dal nostro inviato KHARTUM, 5. La rivoluzione democratica sudanese, che ha vinto con facilità a Khartum e nelle altre città, ha ora di fronte a sé due obiettivi immediati: conquistare le campagne dell'immenso paese e prepararsi adeguatamente agli inevitabili contrattacchi che la reazione scatenerà. Conquistare le campagne significa innanzitutto assaltare colpi mortali al tribalismo e al settarismo religioso ancora potenti secondo l'unanime riconoscimento non solo dei sudanesi ma anche di studiosi e di osservatori stranieri. In questo complesso quadro si inserisce il fatto che l'atteggiamento dei capi delle sette religiose non è omogeneo. Per esempio, Osman El Merghani, leader della padrosa setta Khartoum, ispiratore del partito pro-parlato e pro-egiziano, ma tutt'altro che progressista, si è schierato con riluttanza dalla parte della rivoluzione. Sarebbe quindi ingenuo credere alla assoluta sincerità della sua tardiva conversione. Sadek El Mahdi e suo zio Al Hadi Al Imam, capi della grande setta mahadista Al Ansar, si sono nascosti e tacciono. E il loro è un silenzio minaccioso. Avvicinati da emissari del nuovo governo sudanese essi hanno posto drastiche condizioni per giungere ad un eventuale accordo. La risposta governativa è stata naturalmente negativa, ma l'episodio significa che la reazione ostenta ancora una inquietante arroganza.

Vi sono altri due episodi che lo dimostrano. Il primo è la falsa notizia dell'arresto del segretario del partito comunista sudanese Abdel Khalek Mahgub, che è stata pubblicata dal londinese Observer. Da chi sia stata soffiata la falsa notizia al giornalista Colin Legum è ovvio: da coloro che mordono il freno, che sperano nella divisione delle forze rivoluzionarie e sognano i comunisti in prigione.

Il secondo episodio è la liberazione di otto comunisti avvenuta il primo giugno. E' stato questo, il primo serio motivo di drammatico contrasto in seno alla leadership rivoluzionaria. Ma il giorno successivo, dopo la grandiosa manifestazione popolare e nazionale, con molte coccarde e bandiere rosse, gli otto comunisti sono stati arrestati di nuovo, con estrema rapidità.

Sul piano militare si è da segnalare che i guerriglieri della setta «Al Ansar» installati sulla penisola di Gezira, sul Nilo, sono stretti d'assedio dalle truppe e vengono continuamente sorvegliati dall'aviazione che è pronta a bombardarli in caso si mettano in moto. Per questa ragione i guerriglieri non osano marciare su Khartum. Ma tutte e sette le tribù, già largamente armate, possono ricevere mezzi bellici ancora più moderni ed efficaci attraverso le frontiere degli Stati vicini. Il costituirsi di alleanze fra la reazione islamica e la ribellione nel sud — provocata sia da reali in-

negabili ingiustizie, sia dagli intrighi del colonialismo — non è soltanto possibile ma probabile. Ed è accertato che in più di una capitale africana, per non parlare di Washington, Londra e Bonn, si sta lavorando alacremente per far fallire la rivoluzione.

La posta in gioco è infatti di primaria importanza poiché il Sudan è il paese-chiave che fa da ponte fra il mondo arabo e l'Africa nera.

Eco quindi nera per la rivoluzione il problema che molti considerano al primo posto: armare i lavoratori rivoluzionari e formare una milizia proletaria e studentesca allo scopo di sostenere l'ordine di mestiere contro la reazione. Se ne discute animatamente e sembra che il governo sia orientato a costituire questa forza popolare. Per apprezzare pienamente l'estrema delicatezza della situazione occorre sapere che la rivoluzione è stata effettuata anche per prevenire un «colpo» reazionario preparato da Sadek El Mahdi, data la generale disistima verso il vecchio regime corrotto e incapace.

Non tutti sono d'accordo sulla reale maturità della situazione dal punto di vista politico al momento della rivoluzione. Giuffrè Nomeni ha voluto affrettare i tempi, sia per la sua personale urgenza, sia perché le condizioni tecniche militari erano favorevoli. Infatti la rivoluzione è scattata nel momento in cui numerosi generali reazionari si trovavano all'estero, mentre 300 giovani ufficiali nazionalisti erano convenuti a Khartoum per gli esami e i paracadutisti, notoriamente rivoluzionari, erano impegnati in manovre presso Omdurman. Insomma Nomeni ha agito in base al noto principio: innanzitutto conquistare il potere, poi si vedrà.

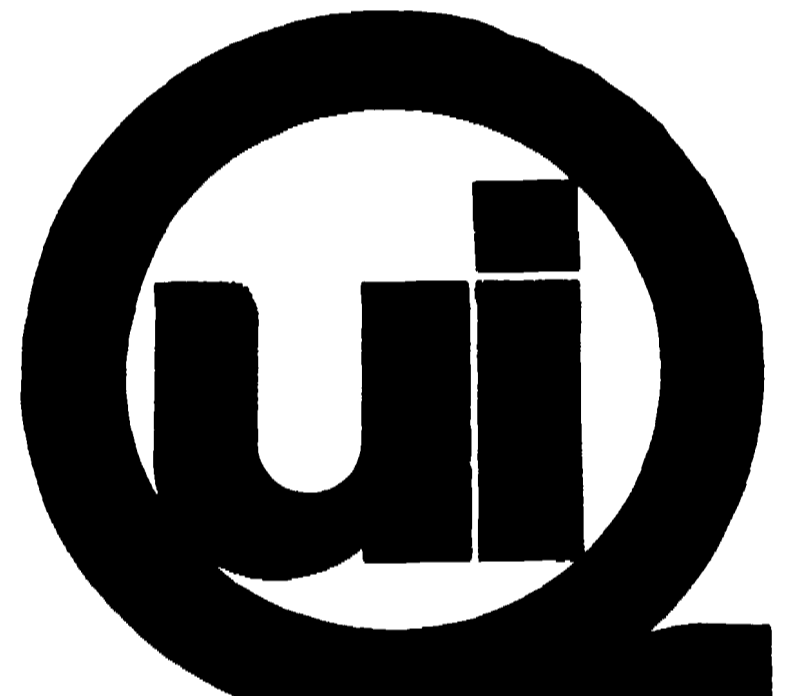
Arminio Savioli

## A Bologna promosso da «Rinascita» e da altre riviste

# Vivace dibattito sulla Resistenza palestinese

BOLOGNA, 5. Promossa dalle riviste «Rinascita», «Mondo Nuovo» e «Sette Giorni», nel secondo anniversario dell'aggressione israeliana, si è svolta a Bologna una tavola rotonda sulla «crisi del Medio Oriente e le sue prospettive». Il dibattito è stato introdotto da Luca Patolini, Gianfranco Lattanzi e Antonio Minuti.

Il direttore di «Rinascita» dopo avere illustrato il dramma del popolo palestinese, ha detto che la questione di fondo non è quella di una spaccatura fra ebrei e non ebrei, ma fra repressione e diritto, fra reazione e progresso. Fra imperialismo e ant imperialismo. Nel dibattito sono intervenuti numerosi dei presenti. E' stato deciso di riprendere l'iniziativa per approfondire i problemi sollevati. Intanto, sempre a Bologna in piazza Maggiore, un gruppo di giovani italiani e arabi ha indetto per oggi e domani 6 giugno uno sciopero della fame in segno di solidarietà col popolo palestinese.



# economici

## I NUOVI TESTI mer LA RIVOLUZIONE CULTURALE CINESE 1965-1967

Il primo serio tentativo di comprendere e far comprendere al mondo occidentale, analizzando nella sua dinamica interna, uno dei più importanti avvenimenti storici della nostra epoca / Maria Antonietta Macciocchi LETTERE DALL'INTERNO DEL P.C.I. A LOUIS ALTHUSSER Una appassionata esperienza politica ed umana che è anche un importante contributo teorico, vissuta e raccontata in un serrato dialogo tra una militante comunista e il noto filosofo marxista francese / Carlo Falconi LA CONTESTAZIONE NELLA CHIESA Il fenomeno contestatario nell'interior del mondo cattolico descritto e analizzato da più attento osservatore e acuto studioso di problemi religiosi che ci sia oggi nel nostro paese UNIVERSALE ECONOMICA FELTRINELLI LA GUERRA ITALIANA DOCUMENTI DELLA RESISTENZA MILITARE ITALIANA introduzione di Pietro Secchia / Riccardo Ramirez AUTOBIOGRAFIA DI UNA GUERRIGLIA. GUATEMALA 1960-1968 / Gianpao De Caceran / FALSI ADAMI. STORIA E MITO DEGLI AUTOMI / RAGAZZI NEGRI. TESTIMONIANZE DI TEENAGERS NEGRI SUL RAZZISMO AMERICANO a cura di Marcello Argilli / LA LOTTA DEL POPOLO PALESTINESE. TESTI E DOCUMENTI DELL'ORGANIZZAZIONE PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA E DI AL FATAH ENCICLOPEDIA FELTRI NELLI FISCHER (38 volumi) La organica enciclopedia in edizione economica STORIA UNIVERSALE FELTRINELLI (36 volumi) Un gran frutto della collaborazione di novanta storici appartenenti alle università di tutto il mondo.

Richiedete il nuovo catalogo delle edizioni economiche Feltrinelli suddiviso per materia in tutte le librerie e direttamente a Feltrinelli editore via Andegari 6 20121 Milano novità in tutte le librerie